

ISTITUTO DI RICERCA E DIDATTICA AMBIENTALE- IREDA- NAPOLI

Pubblicazione N° 203 bis

Con il patrocinio morale di
Dipartimento di Geografia Regionale e Umana Università Turismo – CE
Associazione di Geologia e Turismo- Milano
Museo Mineralogico Campano "Fondazione Discepolo"
Fondazione Scienze Naturali "Giuseppe Zirpolo"- Napoli

ELIO ABATINO - MARIA TERESA LIPARTITI - SERGIO BARBATI

APPUNTI PER IL CORSO DI STUDIO E DI FORMAZIONE IN ROMANIA

Itinerario

Napoli-aeroporto di Capodichino – BUCAREST-Ramnicu Valcea-Costesti-Museo dei Trovanti-Monastero Horezu-Grotta Polovraci- BAILE HERCULANE-Gole di Oltet-Minicrociera sul Danubio-Ulpia Traiana Sarmizegetusa-Alba Iulia-Salina di Turda-Cluj Napoca-Palazzo Reale Re Mattia Corvino-Chiesa di Sfintu Mihail-Regione Maramures-Villaggio Romeno-Chiese Rozavlea, Barsana e Bogdan Voda- BISTRITA-Regione della Bucovina –Monastero Voronet- monastero Sucevita-Sighisoara , città natale di Vlad l'Impalatore-BRASOV-Sinaia- Castello Peles- NAYINO- Constanta-Museo di Archeologia-Histria-Area archeologica-Adamclisi-Tropaeum Traiani-Museo Archeologico-BUCAREST-Visita della città-Museo Nazionale di Storia-Museo Nazionale di Scienze Geologiche-Spettacolo folcloristico-aeroporto Bucarest- Aeroporto- Napoli Capodichino.

L'escursione fa parte di un Corso di Formazione itinerante, organizzato nell'ambito delle attività didattiche per la valutazione del Patrimonio ambientale della Romania, esteso ai docenti delle Regioni: Campania, Lazio, Calabria, Basilicata e Puglia. Esso rientra in un progetto che da anni l'Ireda porta avanti per approfondire la conoscenza della Biodiversità e Geodiversità dei Paesi Europei nonché dei loro Musei scientifici e siti archeologici al fine di generare un interesse sociale e politico verso il loro patrimonio naturalistico e ambientale. L'escursione, composta da Seminari itineranti, si collega alle manifestazioni istituite a livello internazionale per l' Anno internazionale del Patrimonio Culturale del Pianeta Terra a cui l'Ireda partecipa attivamente da molti anni avvalendosi anche della collaborazione di Dipartimenti Universitari.

Venerdì 20-Lunedì 30 Aprile



EDIZIONI DELL'ISTITUTO
NAPOLI - 2018

PRESENTAZIONE

Il Consiglio Direttivo dell'Ireda ha scelto, su suggerimento del socio professor Sergio Barbati, che ha contribuito con un suo scritto a questa guida di viaggio che certamente riscuoterà un grande interesse sia per le località geografiche e naturalistiche sia per i monumenti e le località storiche che visiteremo.

Questo Viaggio di istruzione fa parte del progetto che l'Ireda porta innanzi da tanti anni sulla valutazione delle emergenze storiche, naturali, ambientali e umane dei Paesi europei. Anche per questo itinerario si potranno rilevare tutti gli aspetti scientifici e naturali e le curiosità relative alle località più interessanti della Romania che nel passato ha avuto rapporti con l'Impero Romano e con il Regno di Napoli nel periodo angioino. Potremo anche approfondire e rilevare i rapporti di intenso scambio culturale con il nostro Paese.

Abbiamo avuto l'opportunità di conoscere alcune persone e istituzioni che ci hanno dato un valido aiuto ed anche grazie a loro speriamo che questa escursione didattica avrà un notevole successo.

Questo Convegno Itinerante in Romania ci consentirà di osservare le Catene dei Carpazi e dei Balcani. Tale argomento rientra normalmente nell'insegnamento della Geografia Generale e di quella Fisica.

Saranno fatte osservazioni sui giacimenti di salgemma della Transilvania formati circa tredici milioni di anni fa sul fondo di un mare poco profondo e in un clima tropicale, giacimenti che furono sfruttati sin dalla preistoria e anche durante l'Impero Romano. Visiteremo la Grotta Polovraci, nelle Gole di Oltet e continui saranno i riferimenti alla Geologia Regionale, soprattutto alle grotte presenti nei monti calcarei dell'Appennino meridionale e alle Grotte di Polla, Pertosa e Castelcivita. Interessante sarà anche la minicrociera sul Fiume Danubio che è il secondo corso d'acqua più lungo del continente europeo con i suoi 2860 km, nasce nella Foresta Nera in Germania, si versa nel Mar Nero ed è un'importante via navigabile. Verranno visitati importanti siti archeologici risalenti all'epoca romana e alcuni musei di Storia Naturale.

Questa breve Guida, che potrà essere utile a tutti i partecipanti per ricordare le località studiate, è stata compilata con gli appunti di viaggio miei e di Maria Teresa Lipartiti e con il materiale bibliografico raccolto anche da Sergio Barbati, ma sicuramente non mancano lacune soprattutto perché non siamo riusciti a reperire e consultare tutte le pubblicazioni naturalistiche di riferimento. Ci auguriamo di poter apportare altre migliorie nella edizione definitiva degli Atti del Convegno, magari anche con la collaborazione di uno di Voi.

Mi corre l'obbligo di ringraziare l'Ambasciata italiana in Romania, il Prof. Ezio Peraro, Direttore Istituto Italiano di Cultura a Bucarest e due professori francesi dell'Università di Bucarest che vivono in Romania.

Un cordiale ringraziamento alla Dottoressa Daniela Ambrosano e al Signor Antonio Buonanno della Agenzia di Viaggi Almatierra per la cortese disponibilità. Un grazie alla Signorina Ines Di Vincenzo della cartoleria DI.VI.

Un ringraziamento al Signor Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, al Signor Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica, all'Assessore all'Ecologia e Ambiente della Regione Campania, al Rettore della Facoltà di Scienze Turistiche, al Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale della Campania, al Direttore del Museo Mineralogico Campano "Discepolo" e al Presidente della Fondazione di Scienze Naturali "Giuseppe Zirpolo" per i Patrocini concessi.

Un affettuoso grazie ai Consiglieri Fondatori dell'Istituto Ireda e agli altri fattivi collaboratori che con il loro volontariato, e con impegno silenzioso e disinteressato da oltre vent'anni sostengono i loro compiti istituzionali; un ringraziamento affettuoso e profondo va in particolare a Maria Teresa Lipartiti che con il suo lavoro accurato, costante e minuzioso ha contribuito fattivamente alla realizzazione di questa guida didattica.

A Voi tutti, Amici e colleghi partecipanti, va il mio più fervido augurio per la riuscita di questo interessante e istruttivo itinerario di ricerca turistica nello Stato romeno, pregandoVi fin da questo momento di aiutarci a superare eventuali inconvenienti e difficoltà che si possono incontrare in un itinerario al di fuori delle proprie abitudini di vita e per giunta in una terra straniera.

La cosa che più vi raccomandiamo è la puntualità e la collaborazione. Un grazie anche per questo.

Napoli, 20 Aprile 2018.

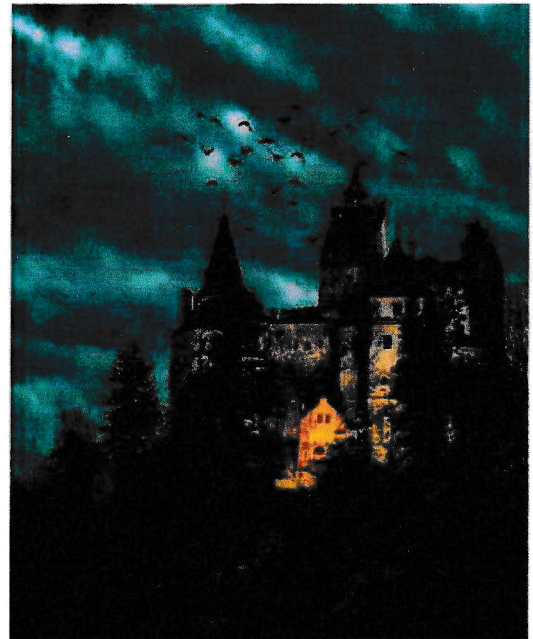
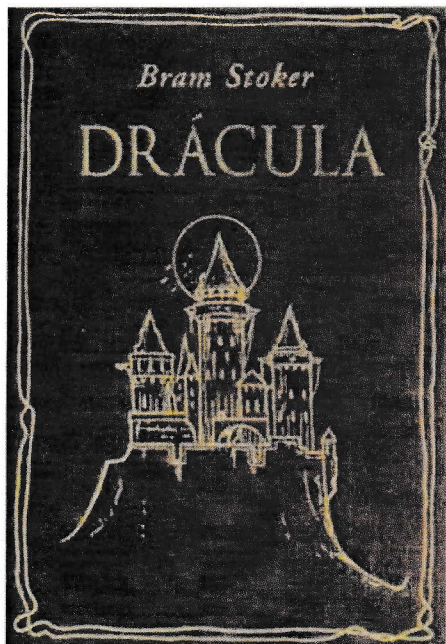
Elio Abatino

Vlad Hagyak III Drăculea Tepes

Per limiti di spazio imposto, non è stato possibile accennare ad alcuni strani, enigmatici, bassorilievi e sculture ospitati nella Cattedrale di Acerenza in Basilicata, sui quali si è coagulata una trama di ipotesi interpretative, che coinvolgerebbero Maria Balsa ed il suo padre misterioso...

Tra draghi, creature mostruose che mordono il collo di vittime ignare e, soprattutto una ferina raffigurazione del demone biblico Lilith, celebre per le sue notturne epifanie a caccia di sangue umano, alcune di esse scoperebbero, in un vorticante passaggio dalle tenebre alla luce, inusitati (e sconvolgenti per l'immaginazione), legami tra il Principe di Valacchia ed il più importante mito dell'Occidente e della Cristianità...

S.B.





L'OMBRA DEL DRAGO

(Vlad Hagyak III Drăculea Tepes)

“...giunse fino in Dacia, ma si ritirò inorridito dinanzi alle fitte ombre delle sue foreste...”

Floro¹

DACIA, ANNO 101 D.C.

Le legioni, una aliquota significativa dell'esercito imperiale, avanzavano in due colonne nell'alba diafana e sottile; dopo avere attraversato la Mesia superiore, entravano in contatto con i territori della Dacia meridionale e, subito dopo, con il grande fiume. I marinai genieri delle Legioni I e II *Adiutrix* (che avrebbero costituito la flotta del Danubio, provenienti dalle Classi di Miseno e Ravenna), lavorando alacramente predisposero i ponti che avrebbero consentito ai 150.000 uomini condotti da Traiano in persona, di penetrare nel mondo misterioso di Decebalo...

L'imperatore intendeva compiere una proiezione (con ampie potenzialità di esito terminale positivo), nella regione dei Daci a scopo intimidatorio, ma anche per rendersi conto della natura dell'area che avrebbe ospitato lo scontro e delle difficoltà da superare.

La prima colonna impegnava la strada più occidentale per accedere a quella terra controversa; partendo da Lederata sul Danubio, essa conduceva a Tibiscum e da lì a Tapae ed al passo delle leggendarie Porte di Ferro.² Al contempo la seconda attraversava il passo delle Chiavi di Teregora per riunirsi con la prima a Tibiscum. Avvenuto in quest'ultima il ricongiungimento delle due armate, Traiano vi si accampò in attesa di attaccare le fortezze daciche presso l'imboccatura delle Porte di Ferro. Qui ingaggiò la prima feroce battaglia presso Tapae, con il grosso dell'esercito avversario. Lo scontro cruento fu sostanzialmente favorevole ai Romani, ma a costo di un grande spargimento di sangue.

Dopo alterne vicende Decebalo subiva una seconda pesante sconfitta; l'offensiva di Traiano riprese dunque con più vigore nel mese di marzo del 102, ancora una volta con un'azione articolata su più fronti. Il punto di riunione terminale, dove le legioni schierandosi avrebbero dispiegato tutto il proprio potenziale, era localizzato ad una ventina di km a nord-ovest della capitale Sarmizegetusa. Un fitto scambio di ambascerie vide Decebalo deflettere da una possibile resa, causa le durissime condizioni imposte dai Romani. L'esercito passato il valico della Torre Rossa, si dispose al centro dell'Arco dei

¹ A proposito di Gaio Curione, governatore della Macedonia e primo fra i generali romani a penetrare in Dacia, una volta attraversato il Danubio (campagna contro i Dardani 74 A.C.)

² Nel 1972, in virtù di un progetto rumeno-jugoslavo, per irregimentare il fiume, la diga delle Porte di Ferro fu inaugurata, insieme con due centrali idroelettriche e due canali artificiali. Nelle rocce a strapiombo di queste gole spettacolari che separano i Balcani dai Carpazi Meridionali e la Serbia dalla Romania, i genieri romani, nel 33-34 intagliarono, con un mirabile lavoro, una strada, lambita dal Danubio, la cui costruzione è rilevata dallo stesso imperatore nella 'Tabula Traiana' ~ di questa strada, inghiottita dalle acque, oggi, dopo la costruzione della diga non rimane più nulla, ad eccezione di qualche tratto appena visibile tra le rocce ~ la 'Tabula' si salvò essendo stata elevata al di sopra del livello attuale (incassata nelle pietre squadrate che l'accoglievano, ad un pelo dall'acqua)

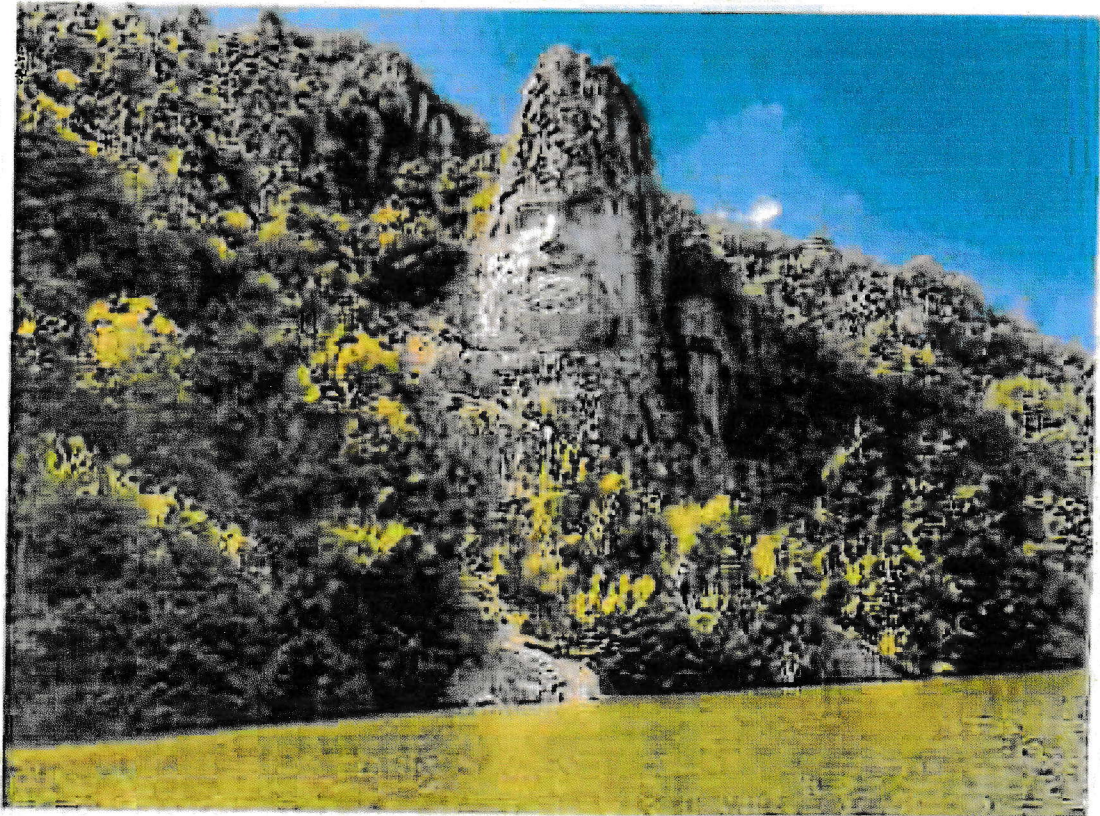


Fig. 2 - Gole del Danubio presso le Porte di Ferro - megascultura di Decebalo

Carpazi, con lo specifico obiettivo di conquistare la capitale dei Daci, collocata più a occidente. La distruzione dei villaggi interposti apriva la strada: la guerra era ormai vinta.

Decebalò per risparmiare alla propria gente gli orrori di un inutile assedio (i Romani erano famosi per la precisione chirurgica con la quale conducevano attacchi alle fortezze nemiche e per la spietatezza che esibivano a conquista avvenuta), capitolò.

Il resto della storia è noto: dopo ulteriori vittorie ottenute nella seconda campagna perpetrata nel 105, causa il ritorno alle armi del nemico, la conquista della Dacia veniva completata nell'anno 106, con il suicidio di Decebalò, preferendo quest'ultimo la morte alla umiliazione. I Romani ne intrapresero immantinente la colonizzazione; la capitale regia, Sarmizegetusa, divenne Colonia Ulpia Traiana (oggi Varhely); il latino fu istituito come lingua ufficiale e una lingua neolatina è l'attuale rumeno, curiosa enclave in un mondo slavo... Traiano, con le sue coorti, si era mosso dall'Italia il 25 marzo 101. I legionari avevano attraversato l'Illiria, la Tracia e la Mesia, avevano superato i Rodopi, montagne dell'antica Tracia che si congiungevano ai Balcani, affrontato terreni insidiosi ed accidentati, sempre detenendo la serenità e l'equilibrio che derivavano dall'esperienza maturata sui campi di battaglia. Anni di addestramento avevano loro insegnato a tenere le linee, a resistere anche psicologicamente alle cariche tumultuose e velocissime dei barbari che, accompagnandole con quanto più rumore possibile, puntavano a sconvolgere, destabilizzare i nemici, consegnandoli al panico. Ma i soldati dell'Impero non cedevano facilmente alla paura, catafratti come erano nelle formidabili formazioni a tartaruga, irraggiungibili per le spade e le mazze nemiche che si frangevano inutilmente contro il muro di scudi. In breve confidavano in modo incondizionato nella perfezione dell'apparato bellico che li strutturava, creando quest'ultimo la più potente macchina da combattimento che l'antichità avesse mai conosciuto (almeno in occidente).

Ma qualcosa cambiò al passaggio delle Porte di Ferro: un paesaggio inconsueto si irradiava ora dinanzi ai loro sguardi; inconsueto ed inquietante...

Non scevro di selvaggia bellezza, vi si insinuava un elemento indefinibile ed oscuro, che esalando dal suolo acquitrinoso in spirali di nebbia, sembrava avvolgere le misteriose e cupe foreste che cingevano fitte il profilo dei Carpazi in lontananza...

Un'ombra forse si impadroniva lentamente dell'animo, ora incrinato, dei valorosi soldati.

L'Impero raggiungeva così la massima estensione nell'arco della sua lunga storia; la conquista (oltre all'enorme bottino acquisito), contribuiva ad un aumento permanente delle entrate nelle casse dello stato, grazie alle miniere della Dacia occidentale che vennero poste, presto, sotto la sorveglianza diretta dei funzionari imperiali. Era stato inoltre creato un cuneo strategico all'interno dell'immenso 'mare barbarico' che si dipanava tra la piana ungherese del Tibisco ed i territori di Valacchia e Moldavia. Verrebbe dunque da chiedersi, a tal punto, perché il successore, l'imperatore filosofo Adriano, commettesse l'errore strategico, cui non fu mai più posto rimedio, e cioè quello di abbandonare i suddetti territori. Di fatto Aureliano, più tardi (270-275), avrebbe ceduto definitivamente la Dacia ai Goti. I confini dell'impero venivano contratti, retrocedendo le unità militari sul basso Danubio con grande risparmio, opinano gli storici, sulle economie militari dell'area e causa le pressioni dei barbari da oriente.

Furono queste le uniche ragioni, o qualcosa di più profondo e sinistro modulava segretamente e inconsapevolmente, le decisioni dei capi dell'Impero?...



Fig. 1 – Vlad III, Voivoda di Valacchia

Nel medio-evo si succedettero nel dominio dell'attuale Romania Goti, Ungheresi, Bulgari ed anche i Veneziani sulle coste del Mar Nero; poi tra la metà del secolo 15° e del 16°, i Turchi Ottomani vi posero radici. Il Congresso di Parigi del 1856 (conseguente la guerra di Crimea), elevò un argine alla sovranità turca in Moldavia e Valacchia che, riunite con il nome di Principati Danubiani, acquisirono una certa autonomia. Ingrandita con le regioni della Transilvania, della Dobrugia e delle bocche del Danubio, fu dichiarata indipendente con il trattato di Berlino (1878), ed il Regno di Romania fu riconosciuto, finalmente in modo ufficiale, nel 1881.

Lungi dal voler intraprendere una analisi declinando la figura del vampiro in senso diacronico e sviluppandola nella sua dimensione liminare (cosa che spetta di diritto ad antropologi e storici di chiara fama), ma volendo sottendere in qualche modo la indubitabile capacità di fascinazione che spira dal mito e che avrebbe contagiato con infinite sfaccettature i più svariati luoghi della cultura quali letteratura, teatro, cinema etc., vale la pena di centrare l'attenzione sulla figura che incarna l'essenza storica del mito stesso, e che, coagulando le tradizioni del passato (saghe islandesi, leggende greco-bizantine, germaniche, orientali etc.), focalizzava nella figura del Dracula di Stoker (che, a sua volta, attingeva a Byron, Polidori e Le Fanu), quel *topos* che avrebbe stregato l'immaginario occidentale: il Principe Vlad III di Valacchia.

Si delinea così il dualismo tra una delle più grandi creazioni della narrativa dell'orrore ed un condottiero del XV secolo, celebre per la sua crudeltà, ma anche per lo straordinario coraggio mostrato nelle infinite battaglie che lo videro protagonista, con gli affascinanti parallelismi che ne conseguono; incroci tra il personaggio di fantasia che percorre nel tempo i nostri incubi e l'uomo reale, parallelismi che non possono essere ricondotti a semplici coincidenze.

Vladislav III di Valacchia nacque tra il novembre e il dicembre 1431, nella città di Sighisoara nella Transilvania centrale, dal *voivoda* (principe di matrice non necessariamente ereditaria), di Valacchia e membro dell'Ordine del Drago (fondato per proteggere il Cristianesimo nell'Europa orientale), Vlad II Dracul, esponente di un ramo collaterale della Casa di Basarab. Conosciuto anche con il suo nome patronimico: Dracula (dove la *a* terminale indica: figlio di Dracul), e noto altresì come Vlad Tepes (in rumeno: Vlad l'Impalatore), fu per tre volte *voivoda* di Valacchia rispettivamente nel 1448, dal 1456 al 1462 ed infine nel 1476. Il soprannome gli derivava dalla sua predilezione di consumare i pasti dinanzi allo 'spettacolo' offerto dall'agonia inflitta ai suoi nemici (che si spegnevano lentamente tra atroci sofferenze), sottoposti alla sua tortura preferita: l'impalamento. Altro particolare: sembra che (sostituendolo e preferendolo al vino), ne bevesse anche il sangue...

Durante la sua vita che fu breve (si spense, infatti, combattendo nel dicembre del 1477), la reputazione di essere un uomo crudele e sanguinario si diffuse nel Sacro Romano Impero e, più in generale, in tutta Europa. È significativo anche rilevare come venga, peraltro, considerato un eroe in Romania (così come in molte altre parti del continente), per aver protetto le popolazioni autoctone nell'intera area peridaniubiana.

Nel XV secolo, mentre sul fronte occidentale dell'Europa, si completava (dopo la guerra dei Cento Anni), il processo di formazione delle monarchie assolute con conseguente sfaldamento della nobiltà feudale, sul versante orientale i Turchi avevano già da tempo iniziato la loro penetrazione in Europa; dopo un arresto di tre anni (1402 – 1405), durante i quali soggiacquero alla dominazione tartara di Tamerlano, crollata la potenza dei Mongoli, riorganizzatisi politicamente e fondando sulla propria solida unità politico-religiosa, ripresero la loro avanzata inarrestabile, conquistando Costantinopoli (1453), determinando la dissoluzione dell'Impero Bizantino (fine segnata dalla fulgida morte

valorosa dell'ultimo imperatore Costantino XII Paleologo sulle mura), non risparmiando il Mediterraneo (sacco di Otranto, 1480), danneggiando le attività commerciali di Genova e Venezia, minacciando l'Austria sul suo stesso territorio ed incrociando soltanto la valorosa opposizione degli Ungheresi, in Albania della dinastia dei Castriota-Scanderbeg e, a fasi alterne, dei principi di Valacchia. Soltanto 100 anni dopo, le forze cristiane, rispondendo all'appello del Papa Pio V, riportando una grandiosa vittoria nella battaglia navale di Lepanto (1571), determinavano l'inizio della fine della influenza e del ruolo di potenza europea della Turchia in Europa (Balcani esclusi). Negli anni che ci interessano, la situazione geopolitica nel continente ad oriente rispetto allo spartiacque costituito dai Principati Tedeschi (La Germania era giunta al culmine di un processo di dissoluzione che l'aveva frazionata in circa 400 tra grandi e piccoli stati, comuni e città libere, sottomessi solo di nome all'autorità imperiale; questo almeno all'inizio del secolo e prima che nel 1437, riprendesse la corona la casa di Asburgo), era dunque questa: a nord le aree oggi corrispondenti agli stati baltici (Estonia, Lettonia, Lituania), erano controllate dai leggendari Cavalieri dell'Ordine Teutonico (il braccio armato dell'Hansa); a sud di queste i due stati di Polonia ed Ungheria (quest'ultima detenendo anche la regione centro-occidentale dell'attuale Romania, corrispondente alla Transilvania); ad oriente dell'Ungheria la Valacchia e la Moldavia (i futuri Principati Danubiani), ed ancora più a sud gli Stati Serbi ad occidente, la Bulgaria al centro e l'Impero Ottomano ad oriente. In particolare l'Ungheria, le cui vicende si intrecciano a refe doppio con la storia della Valacchia, si rese indipendente dagli Asburgo con il valoroso Jonas Hunyadi (1448-1458), il Cavaliere Bianco, al quale successe il figlio Mattia Corvino (1458-1490), che fu nominato re e riuscì a fare del suo paese uno splendido centro di cultura (Università di Buda), e una grande potenza militare in grado anche di riportare vittorie, peraltro mai decisive, sui Turchi (ma destinata poi ad essere riassorbita nel dominio degli Asburgo, nel 1526). Questa la torbida e complessa situazione geopolitica nel cuore dell'Europa orientale alla metà del '400; questo il teatro delle gesta di Vlad Tepes; una regione aspra ed inquieta che aveva il suo cardine nel Principato di Valacchia, che i re cristiani contendevano fieramente all'espansionismo ottomano.

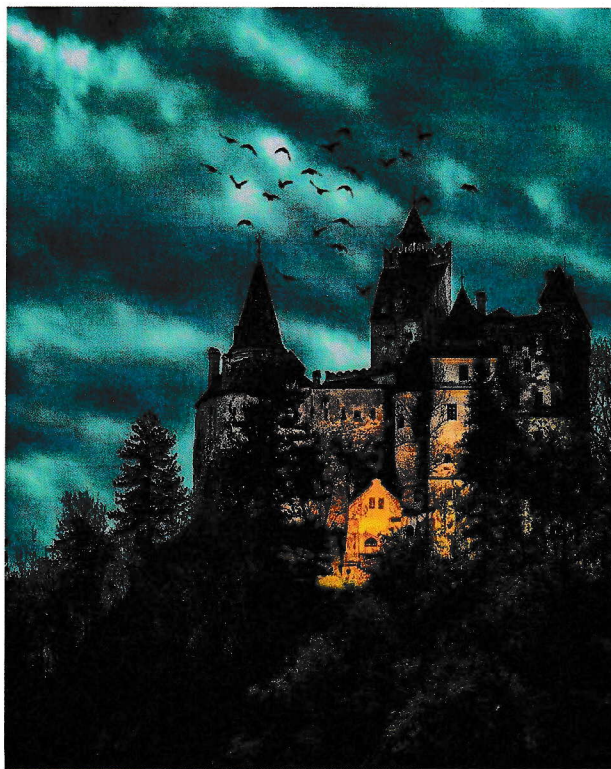
Onde sbalzare la figura di Vlad dalla storia, piuttosto che dal mito, vale la pena rilevare almeno qualcuna di quelle affascinanti convergenze (di cui abbiamo parlato), che intercorrono tra il personaggio di fantasia e l'uomo reale, l'immortale ed il mortale, che, come abbiamo detto, non possono essere liquidate come pure coincidenze. Vlad Tepes governò come principe della Valacchia tre volte nell'arco di venticinque anni, spesso di ritorno da prigionie ed esilii. Tornò in qualche modo, dal regno dei morti per reclamare la propria eredità come il Conte Dracula che ogni notte risorge dalla propria tomba; e nel cuore della notte Tepes preferiva di gran lunga condurre i propri attacchi contro le preponderanti truppe nemiche, come il celebre assalto condotto nell'estate del 1462. Secondo la tradizione, l'unico metodo per distruggere un vampiro (luce e pallottole d'argento a parte), è infilzarne il cuore con un palo di frassino e poi decapitarlo (come farà il dottor Van Helsing nel romanzo di Stoker); ebbene l'impalamento fu anche il sistema di tortura 'più caro' al nostro, ciò che diede origine al suo soprannome Tepes; ancora la decapitazione fu il secondo metodo più comune di esecuzione di condannati adottato nei tre regni e così via.

Continuando su questa strada, conviene poi sottolineare alcuni aspetti di matrice storica che attenuano, stemperano i giudizi un po' troppo affrettati, per non dire superficiali, che hanno segnato la figura del *voivoda* come quella di un pazzo sanguinario.

L'archetipo stesso della paura, il principe delle tenebre, Il demone oscuro suscitatore di incubi ed assetato di sangue, può e deve essere riconsegnato alla storia, alla terra ed al suo tempo. In tre periodi



Fortezza di Poenari sul fiume Arges



Castello di Bran

diversi Vlad fu a capo di un piccolo stato, che fu il fulcro di un titanico conflitto tra l'Islam e la Cristianità: il Principato di Valacchia, una regione selvaggia ed inquieta che i re cristiani di Ungheria contendevano all'avanzata ottomana. Contemporò i tratti del despota e del guerriero; contrastò coloro che gli erano stati alleati in altre epoche e viceversa; combatté con furente coraggio in un'epoca di intrighi e di tradimenti; si contrappose all'interno di un sistema politico ancora sotteso all'assetto feudale per la mancanza di una classe media autoctona, sia ai Sassoni (importati come coloni dagli Ungheresi e prelevati oltre che dalla Sassonia, anche da altre regioni della frammentata Germania; ricchi, non ortodossi, sviluppando un rapporto costantemente conflittuale con i Valacchi), ponendo fine al loro capitalismo selvaggio, sia ai Boiardi (membri dell'aristocrazia imperiale russa di origine incerta in Valacchia, che con le loro proprietà terriere costituivano la classe dominante e che godevano di una cospicua gerarchia di poteri e di titoli bizantini, molti dei quali venivano conferiti dal *voivoda* stesso), scrollandosi di dosso quel rapporto simbiotico che prevedeva l'elezione sulla base di concessioni occasionali del sovrano. Contrasse un complesso rapporto con l'ultima classe, quella dei contadini, illetterata e preda di superstizioni di ogni genere (che pure dovettero esercitare una qualche influenza sul suo animo), che viveva di fatto in condizione di servitù nelle proprietà dei Boiardi stessi o della Chiesa Ortodossa, accogliendoli nel proprio esercito.

Nel periodo corrispondente al secondo regno (1456 – 1462), vennero prodotti innumerevoli racconti che avrebbero contribuito in gran parte ad architettare la reputazione sinistra del sovrano. Ma questi ereditò un trono che normalmente veniva vinto e perso sul campo di battaglia, governò un popolo instabile ed inaffidabile, con una organizzazione sociale minata alla base. Intento a concentrare il proprio potere, come quasi tutti i suoi contemporanei, Tepes fu disposto ad utilizzare metodi estremi per raggiungere lo scopo. Non possiamo, poi, omettere la profonda influenza che esercitò su di lui il periodo di permanenza vissuto da adolescente alla corte Ottomana di Edirne (Adrianopoli), in ragione dei precedenti trattati che definivano i rapporti tra il *voivoda* padre e la Sublime Porta. Ne avrebbe assorbito il fascino raffinato, subdolo e sensuale, ne avrebbe abbracciato la fede che più tardi, dopo la conversione, avrebbe combattuto con indomito coraggio (ed è ben strano che un membro dell'Ordine del Drago, mandasse i suoi figli presso i musulmani; ciò a dimostrazione della complessità delle trame politiche intessute dall'ondivagante Vlad padre), ma sempre mantenendo la propria libertà individuale (senza dunque farsi assorbire, come sarebbe accaduto al fratello Radu II il bello, destinato presto a divenire una pedina nelle mani del sultano). In quell'universo eterogeneo, nel vorticante microcosmo, in quell'umanità multiforme e variegata, apprese i segreti della politica e della guerra, sviluppando acume ed intuito e, soprattutto, quelle sottigliezze di crudeltà che avrebbero permeato i suoi comportamenti futuri; acme di crudeltà al raggiungimento della quale sicuramente contribuirono la fine del padre e del fratello: Vlad II venne sbaragliato dalle truppe di Hunyadi in battaglia; dopo aver tentato la fuga venne braccato dagli avversari che riuscirono ad ucciderlo nelle paludi di Beltemi, mentre presumibilmente tentava di riparare in territorio turco; Mircea, figlio primogenito di Dracul, suo erede e fratello di Vlad, che aveva partecipato al combattimento, dopo essere stato catturato nello scontro fu prima accecato, poi sepolto vivo a Tîrgoviste...

È un fatto che, comunque la si pensi, nel percorso tra leggenda e storia, a Vlad rimanga un connotato indelebile che ne configura l'immagine nel tempo: una violenza ferina, implacabile, che lo illumina, con radente angolazione, di una fosca grandezza, facendone il protagonista (lui, il difensore della Cristianità), di un'antica saga barbarica. Come suggerisce Ivan Lantos, Dracula emerge nella sua spaventosa solitudine, alla frontiera dello spazio tra Oriente ed Occidente, tra Medioevo e Rinascimento...



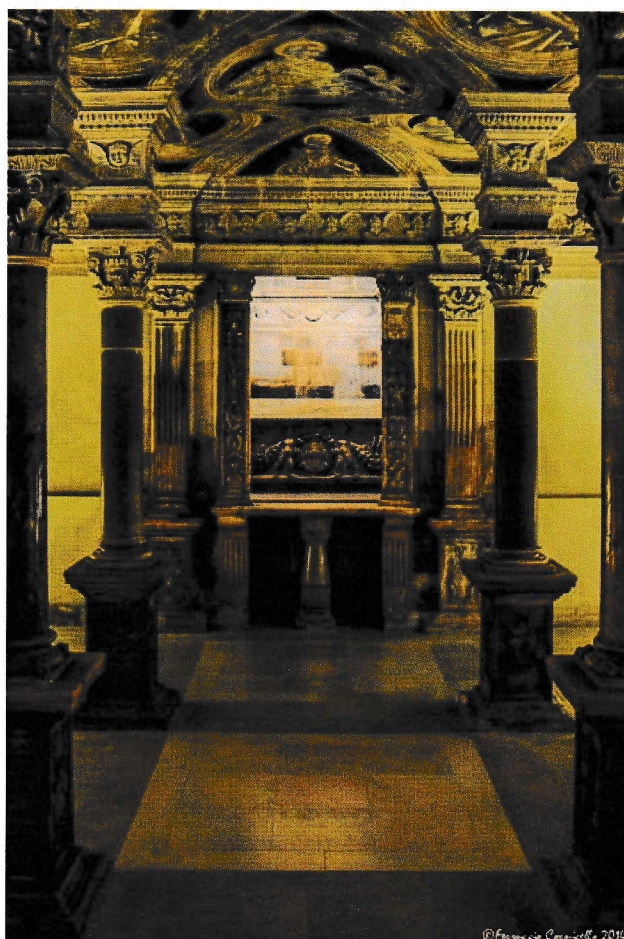
L'enigma della Chiesa di santa Maria la Nova (Napoli)

È certo che Vlad morisse in battaglia (ciò risulta congruente con la personalità), ma sia i particolari della morte, che la sepoltura del Principe permangono a tutt'oggi avvolti nel mistero (come quasi qualsiasi cosa gli inerisca), lasciando campo libero ad una ridda di ipotesi e congetture.

Nell'estate del 2014, venne diffusa dalla stampa italiana una notizia, destinata a sconvolgere le convinzioni degli storici, circa l'ubicazione della tomba di Vlad Tepes. L'articolo che ebbe una diffusione virale dilagando anche nei paesi stranieri, aveva come titolo: "Il Conte Dracula è sepolto a Napoli". Tutto inizia nel 2014, come abbiamo detto, quando una studentessa, Erika Stella, lavorando ad una tesi sul complesso monumentale francescano di Santa Maria la Nova, a Napoli, dichiarava (sostenuta in questo dallo studioso di storia medievale Raffaello Glinni e da alcuni ricercatori dell'Università di Tallin in Estonia, precipitatisi nella nostra città alla ricezione di una foto scattata sul sito ed inviata loro da quest'ultimo), di aver individuato una lapide nella chiesa che, credeva, si riferisse, appartenesse a Vlad. Molti indizi oggettivamente suggestivi lo lascerebbero pensare: la presenza ad es. sulla lastra marmorea, di peculiari sculture in bassorilievo, difficilmente ascrivibili ad un contesto simbolico di area italiana. Due sfingi contrapposte a rappresentare la città di Tebe, nota agli antichi egizi come Tepes, ed un drago che le sormonta, orienterebbero di fatto il pensiero verso il *voivoda* di Valacchia. Il complesso di queste raffigurazioni potrebbe rimandare al nome stesso del principe Dracula Tepes. Secondo questi ricercatori Vlad III di Valacchia, non incontrò la morte in battaglia, la sua testa non venne consegnata al sultano; venne piuttosto fatto prigioniero dai Turchi, per poi essere riscattato della figlia, Maria Balsa, che era stata condotta alla corte napoletana all'età di sette anni, avendo poi sposato il conte Giacomo Alfonso Ferrillo. Aveva pagato il riscatto e, di conseguenza, Vlad visse il resto della sua vita a Napoli, in incognito. Alla sua morte venne sepolto nella chiesa di Santa Maria la Nova, nella tomba della famiglia Ferrillo. La lastra tombale, inoltre, reca un ulteriore bassorilievo all'interno del quale, al di sotto del drappo cerimoniale funebre, si scorgono due delfini. Questi ultimi potrebbero rimandare ad una area geografica che ricadeva sotto i possedimenti di Vlad Tepes e nella quale riportò una importante vittoria contro i Turchi (richiamano, infatti, la battaglia di Chilia e lo stemma della Dobrugia, territorio questo vicino al Danubio). Un ulteriore elemento di suggestione sarebbe poi conferito dalla presenza, vicino alle sfingi, di due papiri chiusi, che nella simbologia egizia, secondo gli esperti, starebbero ad indicare 'verità nascosta'...

La vicenda è, per la verità, molto complessa sepolta com'è nella polvere dei secoli e di certo contaminata da leggende e misteri autoctoni che a Napoli non difettano, data la sua storia millenaria. Ad es. il Re di Napoli, Ferrante d'Aragona apparteneva all'Ordine del Dragone, lo stesso del Principe Vlad. Ancora Maria Balsa, all'età di sette anni, veniva adottata da una nobildonna, Andronica Cominato, vedova dell'eroe albanese George Castriota Skanderbeg che, alla stregua di Vlad (ma senza le sue connotazioni 'oscure'), si batté strenuamente contro gli Ottomani. Di più: il suo soprannome Balsa potrebbe derivare dall'antico rumeno Bal che significa Dragone ed il suffisso 'sa' starebbe, in tal caso, per figlio, dunque: "figlia del Drago".

Ad accrescere, vieppiù, la suggestione, un fatto ulteriore: l'utilizzazione di sonde specifiche, fatte penetrare, in qualche modo, nel vano che la lastra racchiude, avrebbe rilevato l'esistenza di curiose anomalie termiche all'interno di questo con un'area, in particolare, dove il calore raggiungerebbe livelli inusitati (ciò non risulta, tuttavia, del tutto inspiegabile da un punto di vista scientifico, tenendo conto della diversificata risposta di materiali eterogenei, alle sollecitazioni di carattere termico). Ma la scoperta più sconcertante in questo luogo ad alta concentrazione di misteri, è la corrispondenza della lastra con una misteriosa epigrafe, scolpita nel marmo, collocata proprio alle sue spalle.



Cripta Cinquecentesca Ferrillo - Balsa
Cattedrale di Santa Maria Assunta e San Canio (Acerenza)

L'inserzione è di difficilissima interpretazione: la lingua sembra sconosciuta a detta degli esperti, ma parrebbe di segno sincretico, nel senso di combinare, caratteri derivanti dal greco, dal copto, dall'etiopico, dal glagolitico angolare e non angolare etc. A ciò si aggiunge un ennesimo enigma, dato dalla sua manomissione. L'iscrizione appare abrasa nella sua parte inferiore, in corrispondenza della quale è stata ricavata una minuscola nicchia la cui funzione risulta, ovviamente, ignota... e ancora altri elementi, di sinistro segno, sussisterebbero, ma lo spazio non permette di segnalarli.

Ad essere obiettivi, bisogna peraltro osservare che, se per un verso è vero che il drago sia l'elemento distintivo dell'Ordine del Dragone, peraltro nessuna delle raffigurazioni di questo risulta riconducibile a quella riportata sul bassorilievo italiano. La documentazione storica associa il drago allo stemma araldico di Matteo Ferrillo e (almeno per quel che concerne questo specifico simbolo), non era affatto raro negli stemmi delle nobili casate. Come qualcuno ha fatto notare anche la connessione Tebe-Tepes risulta labile. Tepes è una parola turca e significa 'impalatore' ed è quanto meno improbabile che il soprannome Tepes sia stato utilizzato nell'arco della vita di Vlad; di più, detenendo una valenza negativa, non sarebbe certo stato adottato dalla figlia come epigrafe ad imperitura memoria...

Dubbi sussistono, inoltre, circa la figlia segreta del Principe. Maria Balsa esiste in quanto figura storica, ma nessun documento è stato reperito, che la leghi a Vlad, i cui figli registrati sono soltanto maschi. La maggior parte degli storici ritiene che Dracula sia morto in battaglia, in una località imprecisata tra Bucarest e Giurgiu, nel corso di una lotta per riconquistare la Valacchia. Secondo alcune fonti i Turchi decapitarono Vlad, inviando la testa come trofeo a Costantinopoli. Il corpo senza lapide sarebbe stato seppellito nella chiesa più vicina legata al suo nome che era il monastero di Comana, costruito dal principe e demolito circa un secolo dopo. Autorevoli ricercatori ritengono, di contro, che la salma potrebbe trovarsi (o esservi stata), nel monastero di Snagov, su un lago nella regione storica della Muntenia. Questa ipotesi scoperchia potenzialmente altri misteri, ma presupporrebbe che lo scontro sia avvenuto in una radura della fitta foresta di Vlasia, tra Bucarest e Snagov. Compito dei monaci, in tali frangenti, non era solo quello di seppellire i morti in base a quel che potessero fare, ma anche di registrare i nomi delle persone famose decedute. È un dato di fatto che il nome di Vlad Tepes non appaia in nessun registro del genere in entrambi i casi...

Molti scavi sono stati eseguiti in altre località della Valacchia come, ad es., nella roccaforte di Tepes a Curtea Arges, ma senza esito definitivo. Le spoglie del principe, per quanto tradotte in un monastero furono poi, forse, spostate dai sacerdoti ortodossi terrorizzati dalla leggenda del crudele impalatore o perché questi abbracciasse la fede ortodossa dopo quella musulmana? Considerato quanto di sinistro aleggiasse intorno alla figura di Dracula, a Snagov, a Comana, come nel resto della Valacchia, fu probabilmente ineluttabile che la sua tomba originaria fosse profanata o, perlomeno, che il suo corpo venisse traslato. Non priva di sottile, sinistro fascino è l'ipotesi, ulteriore, che il suo corpo sia stato abbandonato alla putrefazione nelle foreste dove giaceva, quasi inducendo il principe o, in questo caso, il demone dell'oscurità a lasciarsi riassorbire da quell'inframondo dal quale sembrava provenire...

Vale la pena svelare i misteri? Tentare di svelarli non equivale necessariamente a svelarli. Le autorità partenopee sembrerebbero non essersi ancora espresse circa la possibilità di aprire la tomba; chissà se lo faranno mai... Accanto ai tanti fantasmi ed alle figure tenebrose che popolano vicoli bui e palazzi nobiliari di una città immersa nelle stratificazioni infinite della storia, se ne aggiungerebbe un altro dalle sembianze di un sinistro spettro proveniente dal cuore oscuro dell'Europa, dalla Transilvania, dalla *'Terra misteriosa al di là delle foreste'*...

La solare Napoli, degna nel suo borbonico splendore di divenire virtuale capitale d'Europa, cuore vibrante di un Mediterraneo scintillante di luce?... Non lo so. Sarei piuttosto incline a sostenere il pensiero di Nigel Jackson: *“il dominio spirituale del vampiro è un paesaggio onirico, notturno fatto di... oscure foreste, cime ventose, brughiere desolate e paludi remote, dove fuochi fatui spettrali ondeggiavano al limitare di stagni bui illuminati solo dalla luna e la cui luce tremula fa intravedere antiche tombe logorate dal tempo”*...

Per tornare nella *'Terra al di là delle foreste'*, è interessante notare come i Daci esercitassero il culto di Zalmoxis, divinità di origine trace, un'entità complessa di difficile interpretazione, anche perché sicuramente contaminata nel tempo dal pantheon dei Romani prima e da elementi della religione cristiana poi. Ciò che risulta altamente suggestivo, per quel che attenga alla sua figura, è che egli fosse un dio che esigeva sacrifici umani; un dio che periodicamente scompariva, per poi riapparire in funzione delle invocazioni che gli venissero rivolte. Secondo Erodoto, il metodo con il quale i Daci sceglievano il messaggero era il seguente: *“Tre uomini appositamente scelti brandiscono tre lance, altri afferrano il messaggero di Zalmoxis per le mani e i piedi e lo scagliano in aria per la punta delle lance...”*

Un dio che, dunque, scompariva sotto terra? Un dio di cui la sua gente bramasse il ritorno?... Stiamo parlando di Vlad Tepes?... L'incarnazione di Zalmoxis?... E pensando alle lance di cui prima non era forse l'impalamento l'esecuzione preferita da Dracula (e palindromicamente, il metodo migliore per sbarazzare il mondo, o almeno la sua superficie, da un vampiro)?...

Sembrerebbe eccessivo collegare Zalmoxis all'umanissimo Vlad Tepes vissuto mille anni dopo, ma siamo, ancora una volta, sicuri che questi parallelismi possano essere facilmente liquidati come coincidenze? (Trow) Suggestioni comunque...

DACIA, ANNO 101 D.C.

La sera scendeva ad avvolgere il crepuscolo, ma il silenzio ed un'arcana sensazione aleggiavano nell'accampamento di Traiano...

Tutt'intorno gli strani, stridenti e talvolta cupi ululati emessi dai corni da battaglia del nemico (carnyx di derivazione celtica che in spropositata lunghezza e con taglio zoomorfico, evocavano creature non di questo mondo ed il cui suono scendeva a piombo nella mente, raggelando il sangue e quasi sfiorando l'orrore profondo conradiano), scemavano sensibilmente: non parevano preludere ad un attacco imminente, piuttosto sembravano mescolarsi, estenuandosi, alle rare folate di vento gelido, condividendone quasi, l'inconsistenza...

Quel suono che i soldati non avevano mai udito prima di allora e che non avrebbero più dimenticato, scivolava in dimensioni ctonie... non apparteneva all'aria ma all'abisso....

Se lo sguardo degli uomini si poggiava oltre le palizzate, lungo la linea nera e dritta della folta vegetazione appena screziata dal vento, quasi a coglierne per un istante il respiro segreto, lo strano disagio cresceva...

Come svuotati, non ridevano, non giocavano a dadi, e, senza energia e solo con movimenti meccanici allestivano la cena o procuravano il filo a gladii e giavellotti...

L'aria, intanto, era diventata trasparente sulla vetta frastagliata dei Carpazi: la loro dentellatura si stagliava con nitida precisione nelle ultime venature di rosa all'orizzonte; ma la vasta ombra che usciva dai loro piedi e che saliva rapida verso la cima, già risvegliava le creature della notte... Nel cuore dei soldati dell'Aquila, calava una seconda tenebra...

Riferimenti:

Braccini T., 2011 – “Prima di Dracula archeologia del vampiro”. Il Mulino, saggi

Gerard E., 1888 – “The land beyond the forest”. Harper and brothers

Giacalone M., n.d. – “La tomba di Dracula ed il Graal a Napoli”. Amazon Fulfillment

Jackson N., 1995 – “The Compleat Vampyre”. Chievley, Capell Bann

Lantos I., 1984 – “Dracula – storia e leggenda di un incubo”. Editoriale Nuova

Lovercraft H.P., 1973 – “L’orrore soprannaturale nella letteratura” da “Opere complete”. Sugar

Petronio M., 1999 – “Dai vampiri al Conte Dracula”. Sellerio

Stoker B., 1993 – “Dracula”. Newton Compton

Trow M.J., 2003 – “La storia segreta di Dracula”. Universale Storica Newton

Siti Internet e visioni cinematografiche dedicati – foto tratte da Internet



La spada di Sigismondo, imperatore d’Austria, con il motivo dell’Ordine del Drago di cui sia Vlad Dracul che suo figlio, l’Impalatore, furono membri. Ora è l’emblema della città di York.
(Per gentile concessione della City of York).